

IL RISO SATANICO DI BAUDELAIRE

Classici. Un volume raccoglie gli splendidi saggi del poeta sulla caricatura e sul brutto ed è arricchito dalle rare riproduzioni a colori dei busti (in terra cruda dipinta a olio) del suo amico Honoré Daumier delle celebrità del «Juste-Milieu»

di Giuseppe Scaraffia

«S

e sapessi che sforzo ho dovuto fare per prendere la penna e rivolgermi ancora una volta a

te, disperando di fare capire a te, che fai sempre una vita facile e regolare, come potevo trovarmi in un guaio del genere!», scriveva nel 1847, il ventiseienne Charles Baudelaire alla madre, che regolava severamente la sua rendita. Poi, dopo avere chiamato in causa la sua tendenza patologia a un ozio distruttivo, il poeta aveva confessato di essere rimasto tre giorni a letto non avendo di che vestirsi e scaldarsi. In quella situazione, proseguiva il laudano e il vino erano le uniche risorse per sopravvivere, ma anche quelle costavano care.

Infine, dopo averle fatto balenare l'ipotesi del suicidio, cercava di rassicurarla per convincerla a finanziarlo: «Circa otto mesi fa ho avuto l'incarico di fare due articoli di peso che si trascinano da tanto, uno è una storia della caricatura, l'altro una storia della scultura. Il che vuole dire 600 franchi, ma basterà solo per i bisogni urgenti. Ora, quelle materie per me sono un gioco da ragazzi». Infatti, continuava, era sicuro di finirlo rapidamente, ma il problema era la lentezza della tipografia, che avrebbe ritardato un pagamento per lui improrogabile. Purtroppo, invece quel lavoro si sarebbe trascinato per anni, finendo una volta addirittura in ostaggio di un albergatore non pagato.

Anche se faceva finta di esserne irritato, a Baudelaire piaceva vedere le caricature che gli facevano i giornali e

le riviste, come quella, dopo lo scandalo dei *Fiori del male*, in cui lo si vedeva godersi il profumo di un mazzo di fiori velenosi. Del resto, già nel 1844 si era caricaturato sotto l'effetto dell'hashish in perfetta tenuta da dandy, un nero spettrale, con un alto cilindro in testa.

Gli amici lo vedevano ridere molto raramente, al massimo concedeva all'assurdità della vita un sorriso appena accennato dalle labbra sottili. Eppure, analizzando l'essenza del riso, aveva sostenuto che persino il sorriso aveva qualcosa di satanico. In effetti le sue rare risate avevano qualcosa di raccapricciante e sembravano svelare la follia e la miseria della vita.

L'umorismo di Baudelaire per scagliarsi contro l'inesorabile banalità della vita non aveva bisogno di parole, bastavano i guanti rosa o il boa di struzzo gettato intorno al collo. Ma il suo capolavoro erano state le visite in cui fingeva di presentarsi umilmente ai più potenti membri dell'Académie Française per ottenere un seggio reso impossibile dalle sue scandalose poesie. Tutta Parigi aveva riso della sua conversazione con un potente rappresentante dell'istituzione. L'Accademico: «Signore, lei si presenta all'Académie, quanti voti ha?». «Il signor Segretario Perpetuo sa quanto me che il regolamento proibisce ai signori accademici di promettere i loro voti: quindi non avrò nessun voto fino al giorno in cui, senza dubbio, non me ne daranno uno». L'Accademico: «Signore, io non sono mai stato originale». Baudelaire: «Lei che ne sa, signore?».

Un giorno, nella sala d'attesa del ministro dell'istruzione, il figlio del ministro, casualmente già salito ai più alti gradi, gli aveva chiesto: «Perché lei sceglie dei titoli così strani per le sue opere?». «Lo faccio per stupire gli scocchi», aveva replicato

il poeta prima di andarsene senza aspettare il suo turno.

A volte il suo senso dell'humour poteva sfiorare la crudeltà, come quando – esistono varie versioni del fatto – si diceva avesse insaponato i gradini dell'impervia scala che portava al suo modesto studio per poi gridare al vetraio maleducato, scivolato rompendo la sua merce: «La vita è bella!». Ma l'apice l'aveva raggiunto nei suoi ultimi giorni quando – realtà o leggenda? – dopo lunghi periodi di mutismo e balbettii era intervenuto nella conversazione solo per chiedere di passargli la senape.

Per questo è così importante questo bel libro (ben curato da Davide Pugnana), che, oltre ad ospitare i suoi straordinari saggi sulla caricatura e sul brutto, offre ai lettori la mostra annuale del 1846 dedicata alla caricatura che ha come sottotitolo *Critica in versi e contro tutti illustrata con sessanta caricature* di Raymond Pelez. Ma la perla del volume sono le rare riproduzioni a colori dei busti – in terra cruda dipinta a olio – del suo amico Honoré Daumier delle celebrità del Juste-Milieu, realizzate tra il 1832 e il 1835, in cui i parlamentari corrotti della Monarchia di Luglio, posano inconsapevolmente come emblemi della stupidità e dell'avidità. Perfetti rappresentanti di un'epoca in cui, spiega Walter Benjamin, anche i mobili avevano la pancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Charles Baudelaire,
Honoré Daumier**

Elogio del brutto.

Il riso e la caricatura.

**A cura di Davide Pugnana,
traduzione di Giulia Zappaterra
La vita felice, pagg. 256, € 22**

ROBERTO DUTESCO



Roberto Dutesco.
«The Wild Horses of Sable Island»,
Venezia, Le Stanze della Fotografia,
fino al 5 luglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652-1T08DC